

IL SOGNO

Questa notte mi sono svegliata alle quattro, non riuscivo più a dormire.

Ho preso la copertina di Toby, l'unica che ho tenuto, prima di dare tutto in beneficenza al canile.

L'ho arrotolata e l'ho abbracciata, mettendola nell'arco dell'addome fra il battito del cuore e il respiro, come spesso facevo con lui nei momenti di coccole.

Mi sono riaddormentata e ho fatto un sogno.

Ero tornata dalle vacanze e rientrando in cucina, con mia madre, Toby era lì dove lo avevo lasciato.

“Mamma, lo vedi? È lì, lo vedi? Come fa ad essere lì se è morto”

“Non c'è, non c'è” - ripeteva mia madre

“È lì, mamma, è lì”

Vedevo Toby sdraiato sul pavimento che iniziava a muoversi intorno a noi, sempre più forte, come fosse trascinato da uno skateboard. Aveva il pelo più folto e più lucido e all'improvviso, al secondo giro, si era messo a correre verso la porta

“Toby” - l'ho chiamato. Si è girato verso di me e mi è balzato in braccio

“Mi manchi. Mi manchi tanto”

Lui mi abbracciava con le zampe davanti e con il muso cercava il mio naso e le mie guance. Lo stringevo forte con il cuore in gola. Aveva il pelo umido, come un pulcino appena uscito dal guscio e gli occhi come due fessure. Lo guardavo e sembrava dirmi:

“Devi lasciarmi andare”

Ho sospirato e facendomi violenza, ho sciolto l'abbraccio:

“Vai Toby. Vai. Ma torna, quando puoi, a trovarmi. Se puoi”

La morte è agghiacciante e definitiva, per chi rimane, ma forse, chi se ne va, trova un mondo di pace che noi uomini non siamo riusciti ad ottenere sulla terra.

Corri Toby. Corri. Sei stato fermo troppo a lungo.